

risponde Umberto Galimberti



Guerra senza ragione

Scriva Kant: "La ragione è un'isola nell'oceano dell'irrazionale"

Albert Camus, dopo gli eventi dell'ultima guerra mondiale ebbe a dire: "Se tutto è possibile e nulla ha importanza, facciamo almeno che questo non sia un castigo".

È in questo castigo che gli uomini devono confrontarsi attraverso la ragione. Ho letto stamattina che il nostro Presidente del Consiglio è, più che mai, concorde e solidale con il Presidente degli Stati Uniti d'America nel valutare lo scenario che stiamo vivendo una lotta "del bene contro il male". È terribile sentire dire ciò perché, ogni guerra, dal momento che inizia al momento che termina, è sempre sorretta da questa visione. Oggi, come mio padre, 65 anni, ho paura di questi "signori presidenti". Quello che oggi stiamo vivendo non è uno scontro tra "il bene e il male" ma è semplicemente la "follia" di due visioni del mondo ove non vi è più spazio per la ragione!

Bruno Audisio - Torino

Ho sentito in TV le due parole: attacco ponderato. Mi hanno dato immediatamente un senso di stonatura, di forzatura, di non verità. Se attacco è offensiva violenta contro un nemico, ponderato è di un'azione a lungo meditata valutando saggiamente tutte le implicazioni di un atto. E l'attacco di cui si parla sarà invece reazione in sé giusta, ma carica di un'emotività che esclude la ponderatezza. Se il parlare, da parte di chi ha responsabilità, deve essere frutto di ponderata ragionevolezza, in quelle due parole messe insieme vedo una contraddizione in termini che vorrebbe giustificare ciò che la ragione non può giustificare.

Pier Paolo Komel - Imola

Si pone come assolutamente necessario e urgente un movimento mondiale d'opinione pubblica "super partes", criticamente neutrale nei confronti sia degli americani sia dei talebani. È sempli-

cemente folle rispondere alla barbarie terroristica con una barbarie maggiore, capace solo di danni incalcolabili all'umanità e alla stessa democrazia. Questo terrorismo è frutto di questo capitalismo, ignaro delle parole evangeliche: "Ai poveri va dato il contenuto del piatto, non gli avanzi".

Sac. Dr. Franco Ratti - Monopoli (Bari)

Sono un suo lettore, vivo e risiedo a New York da ormai 5 anni. Ho letto il suo articolo pubblicato su *Repubblica* pochi giorni fa e l'ho trovato chiaro e netto da un punto di vista storico. Ho letto anche altre tesi, altre "spiegazioni" culturali, importanti per orientarsi, ma che alla fine lasciano un vuoto, un senso di immobilità. Credo che forse anche gli intellettuali dovrebbero pensare a una sorta di soluzione al problema (sempre che di soluzione si possa parlare), essere più precisi, prendere parte in modo più concreto al problema senza esserne così distaccati. Il distacco di tanti intellettuali suona spesso come autocompiacimento.

Nicola Benizzi - New York

Trovo sommamente offensivo e culturalmente infantile l'articolo di Umberto Galimberti dal titolo "Quando Dio arma gli eserciti". Non si possono accettare affermazioni gravemente offensive per i credenti cristiani del tipo: "La storia umana è uscita dalla dimensione simbolica solo da due secoli e limitatamente all'Occidente, che con l'Illuminismo ha promosso il primato della ragione e quel suo corollario che è l'ateismo, essendo Dio il fondamento di ogni dimensione simbolica"!!!

William Giampietro
pwgiampietro@tiscalinet.it

Delle numerose lettere che ho ricevuto a commento della guerra ho scelto quelle che chiedono che rapporto esiste tra le pratiche di guerra e l'uso della ragione. Nessun rapporto, perché la guerra è la sospensione dell'uso della ragione.

La ragione, infatti, che tutti gli uomini celebrano perché in essa scorgono la differenza

specifico che li distingue dagli animali. È una macchina che funziona solo nell'ambito di coloro che condividono la stessa visione del mondo o, come io preferisco dire, la stessa simbolica, la quale si costituisce prima dell'uso della ragione e in termini assolutamente pre-razionali.

È infatti pre-razionale che io ragioni come un occidentale, perché è pre-razionale che io sia nato in Occidente, abbia avuto una certa educazione, abbia introiettato certi valori qui diffusi, abbia assimilato certi usi e costumi, e, a partire da qui, abbia costruito una mia identità, un certo modo di relazionarmi, di sentire, di pensare, di valutare. Lo stesso vale per chi è nato nel mondo islamico, la cui simbolica è del tutto diversa, come diversa è la simbolica della cultura cinese, della cultura indiana, della cultura animista africana.

La ragione funziona solo tra chi condivide la stessa simbolica, quindi solo all'interno della stessa visione del mondo. Fuori dalle rispettive simboliche, essendo queste pre-razionali, la ragione non funziona ed è subito guerra. Con la globalizzazione gli occidentali hanno pensato che la loro simbolica fosse universale, e perciò estendibile a tutta la terra, senza rendersi conto che le moltitudini della terra abitano simboliche diverse, non leggibili con i soli strumenti della "nostra" ragione che noi abbiamo scambiato con la "Ragione". Per questo il mondo è diventato così instabile, anni luce più instabile di quanto non lo fosse nel conflitto tra comunismo e capitalismo, dove, fatte salve le dovute differenze, la simbolica delle due civiltà non era poi molto differente.

Se non si caosisce la dimensione pre-razionale che diversifica gli uomini prima dell'uso della ragione, la catena degli orrori e delle tragedie, innescate dall'uso esclusivo della "propria" ragione, sarà catastrofica.